

Chiara Lubich e l'Ac (da camminiamo insieme, agosto/settembre 2012)

Dalla relazione di Vitantonio Carella è emerso un interessante spaccato storico non solo sulla giovane Silvia/Chiara Lubich e i primi passi del suo cammino di santità maturati anche nell'ambito di Ac, ma anche sull'impianto formativo che l'Azione cattolica proponeva e curava con meticolosità per perseguire il fine della formazione cristiana dai piccoli ai grandi.

Il primo contatto di Silvia con l'Ac verosimilmente può essere avvenuto nel 1934, se non prima. Due avvenimenti ce lo lasciano intendere chiaramente. Un giorno «quando fu in fondo a via del Torrione, tutto a un tratto si sentì invitata al martirio. Un invito netto, improvviso». «Fu come se il Cielo me lo chiedesse - ricorda la Lubich - e io risposi di sì». Era il 1933. Due anni dopo, il giorno della festa di san Tommaso del 1935, quando non risulta ancora inserita in alcuna organizzazione, Silvia «sentì un'altra potente ispirazione. “Voglio farmi santa”, disse a un'amica. L'amica le rispose: “Anch'io”. Allora corsero senza indugio alla sede della Gioventù Cattolica» a raccontarlo alle dirigenti e a don Cesconi, che già seguiva le giovani dell'Ac. Certamente, all'inizio del 1935, Silvia doveva già conoscere la Gioventù studentesca dell'Ac, se in tale occasione si reca proprio nella sede della GF per comunicare il suo desiderio di santità; crediamo l'abbia fatto sapendo bene a chi andava a confidare quella prorompente spinta interiore.

Nel giro di poco tempo, don Cesconi avviò Silvia nelle fila dell'Azione cattolica e, in particolare, la inserì nel gruppo delle Propagandiste, considerato evidentemente il valore della ragazza. Al tempo di Silvia era ben consolidata nell'Azione cattolica l'idea che per costituire la Gioventù Femminile in una diocesi fosse necessario «formare, plasmare, creare un gruppo di giovani, le quali abbiano poi a far sorgere intorno a sé un numero immenso e sempre crescente di altre sorelle», giovani che avessero «la febbre dell'apostolato» e che fossero «il cervello e il cuore dell'associazione», sull'esempio della «storia stessa del cristianesimo: con dodici apostoli Gesù convertì il mondo». Consapevoli del fatto che era indispensabile la formazione intellettuale, erano state create le scuole delle propagandiste, alle quali senza distinzione potevano accedere «operaie o studenti o impiegate», perché la cosa importante era avere dirigenti che non avessero «la testa simile ad un magazzino vuoto» e ciò per essere all'altezza del delicato compito formativo che sarebbe stato loro affidato. In seguito, furono affidati a Silvia incarichi dirigenziali. Già dal 1939 la troviamo nel Consiglio Diocesano. Si occupò prevalentemente dell'azione religiosa e delle sezioni minori. Nel '43 le viene anche affidato un gruppo di studentesse maggiori.

Nell'Ac non mancava la dimensione spirituale né la formazione, che era rivolta alla persona tutt'intera; nelle intenzioni, il primato era rivolto al soprannaturale, alla preghiera, alla testimonianza, alla santificazione personale e non all'attivismo, «ma era l'incarnazione nell'umano che non riusciva a trovare le forme del suo darsi e finiva per spingere verso una spiritualizzazione Camminiamo Insieme agosto - settembre 2012 15 astratta». Questa, comunque, era in genere la situazione della Chiesa del tempo. Così, più passava il tempo e più Silvia avvertiva un certo disagio, dovuto alle sempre più evidenti contraddizioni esistenti nell'esperienza religiosa di quel periodo, che riduceva, per esempio, l'apostolato a impegno o lavoro oppure la vita cristiana a pratiche di pietà e a prediche e così via. In sostanza, Silvia era alla ricerca di quel quid che avrebbe dovuto dare un'anima ad ogni suo gesto, che avrebbe dovuto restituire a Gesù l'umanità e alla vita cristiana tutta la sua bellezza; insomma, non trovava ancora la risposta definitiva a quella profonda aspirazione alla santità che l'accompagnava sin da piccolina. E Dio provvide e andò a cercarla definitivamente

nella semplicità della vita quotidiana. L'insegnamento all'Opera Serafica portò Silvia a contatto con i frati cappuccini, con il carisma di san Francesco, con la radicalità dell'amore di san Francesco e di santa Chiara e con quel vivere il Vangelo sine glossa. E a fine '42 avvenne la "folgore": Dio esplose nella sua vita, manifestandosi come Amore. Silvia era sempre stata attratta dalle cose belle e buone, ma, come lei stessa ha scritto: «Un giorno (indefinito giorno) ho visto una luce. Mi parve più bella delle altre cose belle e la seguii. Mi accorsi che era la Verità». Quella luce e quell'amore che lei da bambina chiedeva a Gesù nell'adorazione eucaristica si erano vitalmente e definitivamente manifestati e in un dono che solo Lui poteva fare; ed era Lui stesso. Vitantonio Carella

Conosco l'Azione Cattolica per aver trascorso buona parte della mia giovinezza fra le sue fila. Anni speciali quelli per l'Azione Cattolica, che godeva ancora della presenza di Armida Barelli e delle sue compagne. Anni gioiosi per me, per aver partecipato a tanti incontri, convegni a Trento, nella mia città, e a quelli anche per la Gioventù Studentesca, in più parti d'Italia, dove ho ricevuto una solida formazione cristiana di base, di cui tuttora io mi sento grata. Ebbene, è stato proprio in uno di questi convegni che è avvenuto in me - avevo allora 19 anni - qualcosa di nuovo: un primo accenno d'una chiamata tutta particolare da parte di Dio. ("Chiara, la storia si fa profezia". Roma, Assemblea straordinaria dell'Azione Cattolica Italiana)